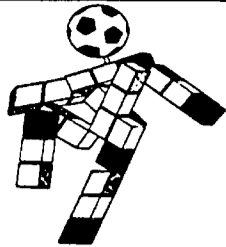


Superato l'esame Uruguay



Per l'attaccante terza rete in sole quattro partite  
Il numero uno è imbattuto in azzurro da 823 minuti

De Napoli stanco dei panni del gregario è protagonista  
Meno creativo Baggio costretto in «copertura»

# Schillaci e Zenga Aria di record



**Zenga 6,5.** Il numero uno azzurro finora in questo mondiale in porta ci è andato perché non si può infrangere il regolamento, ma realisticamente sono state fino ad oggi rare le occasioni nelle quali ha potuto mettersi in mostra. Ieri sera due o tre interventi solo un pizzico al di sopra della normale amministrazione, e in alcuni casi ci ha messo anche un po' di platealità, forse per giustificare il suo record di imbattibilità che ora è giunto a quota 823'.

**Bergomi 6,5.** Con quelle punte retrattili ha dovuto faticare più del solito per trovare il tempo e la misura quando i somnioni avanti uruguay si affacciavano nell'area azzurra. Ha faticato ma non sofferto.

L'unico a farlo soffrire è stato De Napoli con quello sventurato appoggio all'indietro che per poco non mandava in gol Aguilera.

**Maldini 6.** C'è purtroppo il rischio di ripetersi. Il milanista è il meno «colorito» degli azzurri. Il suo gioco è smunto come il faccino. Finché se ne sta sulla sua se la cava senza infamia e senza lode, a volte però prova a dare dimostrazione di autorità e fatalmente mette in mostra i suoi limiti di condizione.

**Baresi 7.** Nessuna giocata di straordinaria bellezza. Ma con lui dietro si respira aria di costante sicurezza. Quando c'è da sbrogliare qualche matassa lui puntualmente trova il

bandolo ed è decisivo il suo apporto di personalità e carattere. In ogni momento della partita riesce a trovare sempre il modo per far ragionare la squadra o per incitarla ad essere più «scritenata».

**Ferri 6,5.** Una partita solida, quadrata la sua. Non ha dovuto tirare fuori tutto il repertorio del suo bagaglio di difensore d'annata. Ha provato a tirare fuori il suo colpo su punizione, ma la sua bomba non è esplosa nello specchio della porta. Continua a giocare ad un livello di ampia sufficienza e a fare i «dispetti» a Vierchowod costretto ad un'immeritata ma obbligata panchina.

**Berti 6.** Il cavallone interista si è trovato subito a mal

partito in quel risicato maneggio che gli uruguay avevano allestito a centrocampo. Non è riuscito a trovare la misura, né è stato capace di rubare il tempo agli avversari. Ammonito per la seconda volta non giocherà contro l'Eire.

**Serena (dal 57') 7.** Anche per lui la panchina sembrava il massimo traguardo possibile. Vicini, invece, lo ha usato come un altro dei suoi tanti assi nella manica e l'interista ha abanzato l'Olimpico: un delizioso assist per Schillaci nell'azione del primo gol ed un tutto personale «alla Serena». E c'era chi sosteneva che non sarebbe mai potuto entrare a partita iniziata, perché lento e lui lo ha fatto rimpangiare appena, appena. Non sa

l'impressione di essere in grado di sparare gol a grappoli.

**De Agostini 6.** La partita intera forse gli ha nuociono se è vero che negli spezzoni finora giocati era stato sempre molto bravo. Ma anche lui ha sofferto la particolare dimensione tattica della partita, resa ancor più complicata dalla sua posizione in campo. Sa giocare anche da centrocampista ma come terzino di fascia può esprimere al meglio le sue qualità. Anche per lui comunque la sufficienza è d'obbligo tenendo conto dell'impegno.

**De Napoli 7,5.** È tornato «Rambo». Sulla fascia destra non c'era l'infortunato Donadoni e lui lo ha fatto rimpangiare appena, appena. Non sa

fondere come il milanista la quantità con la qualità ma quanto ha lavorato, corso, recuperato e rilanciato. Con lui Vicini ha vinto un'altra delle sue tante scommesse. De Napoli all'inizio era apparso tra i più opachi, ma al momento giusto è tornato il lampeggiante portatore d'acqua e non solo quello.

**Schillaci 7,5.** Con lui le parole sono davvero sprecate. È l'emblema dell'essenzialità ma il suo calcio scarno è di una folgorante bellezza, così come i suoi gol carichi di rabbiosi effetti.

**Giannini 6,5.** Il Principe non ha avuto l'occasione di brillare come al solito. Il rognoso gioco degli uruguayani

mal si adatta al suo elegante incudire. Ma il Principe ormai non è soltanto un giocatore da partita. Sa stringere i denti e trovare il modo di dare comunque il suo contributo alla squadra.

**Baggio 6,5.** Ha cominciato in maniera esaltante con uno stupendo scambio con Schillaci, ha proseguito con altre deliziose giocate seppur a corrente attenuata. Ma ha riempito i momenti di pausa creativa con un onesto lavoro di copertura. Un altro aristocratico del calcio capace anche di rimboccarsi le maniche.

**Vierchowod (dal 79') a.v.** Troppo pochi dieci minuti per giudicare il «russo» che il sei lo strappa appena mette piede in campo. □ R.P.



Prima del match rissa tra il laziale e l'allenatore uruguayiano Tabarez

## Sosa vigilia rovente «Niente panchina il titolare sono io»

ROMA. Il vero caos è iniziato prima della partita, in casa dell'Uruguay. Sosa, un Sosa che in questo Mondiale ha fatto la comparsa, non ha gradito la decisione di Tabarez di spedito in panchina. Inverosimile, con la faccia stravolta dalla rabbia, il centravanti della Lazio ha puntato i piedi: «Se non vado in campo, non vado neppure in panchina».

Epiloca secca di Tabarez, discussione rovente, alla fine è intervenuto pure Paco Casal, procuratore del giocatore, per convincerlo ad accettare la panchina. Alla fine Sosa si è arreso e si è disciplinatamente seduto in panchina. Entrato al posto di Aguilera, quando ancora l'Uruguay stava sullo 0-0, è uscito dal campo a testa bassa.

Sconfitto l'Uruguay, che torna a casa, ma sconfitto soprattutto Sosa, che aspettava questa vetrina mondiale per riscattare una stagione no.

Davanti a telecamere e tacchini, Sosa sfodera l'aria del bravo ragazzo: «L'Uruguay ha tenuto bene il campo, per un tempo siamo riusciti a bloccare gli azzurri, poi, nella ripresa, quel gran gol di Schillaci ha deciso la partita. Noi ci siamo aperti, non avevamo scelta, e loro hanno chiuso il discorso con la rete di Serena. Un bilancio di questo Mondiale? Bravi e sfortunati con la

Spagna, male con il Belgio, maluccio e fortunati con la Corea. Forse è lì, nel girone eliminatorio, che abbiamo compromesso quest'avventura. Avessimo ottenuto almeno il secondo posto, avremmo evitato l'Italia. Una squadra, l'Italia, che arriverà tranquilla in finale».

Fonseca, acquistato dal Cagliari qualche giorno fa, ha giocato davanti al suo nuovo allenatore, Claudio Ranieri, che ha seguito la partita in tribuna: «Non lo sapevo - dice il ventenne attaccante del Nazionale di Montevideo - certo, stasera non c'erano molte chances di fare bella figura, ma questo Mondiale, per me, è stata una esperienza importantissima. La partita? L'Italia è stata brava, ha sicuramente meritato la vittoria, ma l'Uruguay ha giocato bene. Usciamo dal Mondiale a testa alta. Quando tornerò in Italia? Il ventuno luglio. Il ritiro del Cagliari comincerà allora».

Ranieri, che ha applaudito il gol di Schillaci («una giocata da campione»), aveva un altro giocatore da osservare, il terzino Herrera. Il difensore non ha giocato, è restato in panchina, ma per lui il futuro sembra già deciso: sarà il secondo straniero del Cagliari. Sbatuti fuori dal Mondiale, gli uruguayiani, insomma, hanno trovato la maniera di consolarsi. □ S.B.



A sinistra, l'arbitro Courtney. A destra, Baggio «cintura» Schillaci dopo il gol. In alto a sinistra, Zenga imbattuto da 823'. In alto a destra, De Napoli

### L'arbitro

Severo in silenzio e con stile

Di fronte a certi arbitri non si sa mai bene se sia stato bravo lui a governare la partita o se la partita stessa gli abbia permesso di gestire con tranquillità la situazione. Dicono che si era allenato anche ieri mattina e questo lo si è visto dal modo con il quale riusciva a coprire in scioltezza tutto il campo stando sempre nel vivo delle azioni. La partita l'ha presa in mano subito e non se l'è mai lasciata scappare. Ha fatto fioccare una manciata di ammonizioni ma tutte puntuali e per nulla gratuite. Ed è stato silenziosamente severo, come lo sono essere le persone autorevoli e per nulla autoritarie. Un bell'arbitro al quale va sicuramente stretto il sei che gli abbiamo dato in pagella, ma in questo mondiale non gli mancherà certo l'occasione per strappare ottimi voti. □ R.P.



Il tecnico spegne gli entusiasmi. «Dite che la squadra cresce, io sono preoccupato per la fatica». Matarrese fa l'identikit del Ct

Festa nello spogliatoio anche per il compleanno di Serena  
Ma Giannini e Ferri accusano gli avversari di provocazione

## «Vicini un fortunato che rischia» «In campo ci hanno minacciato»

Vicini calmo, molto riflessivo: «Abbiamo affrontato e superato la partita difficile che ci aspettavamo». Su Schillaci dice: «Ha imboccato la strada buona per guadagnarsi un monumento». Parla poco, Vicini, e invece chiacchiera allegramente il presidente Matarrese: «Una vittoria così, era il minimo. Questa squadra è molto forte, e poi c'è Vicini: un fortunato che sa anche rischiare».

### FABRIZIO RONCONI

ROMA. Vicini, è andata anche questa. Sì, è andata e non è stata facile. L'Uruguay ci ha costretto a giocare la partita difficile che ci aspettavamo, hanno adottato la solita tattica: molto chiusi dietro e sempre pronti al rilancio. In questo modo non ci hanno dato respiro. Abbiamo avuto momenti di difficoltà. Nella ripresa i ragazzi hanno aumentato il ritmo e sono arrivati i due gol, tutti e due diretti molto belli.

Ma se non segna Schillaci, la partita rischia di rimanere incartata. Il gol di Schillaci è stato molto importante. Totò non si è ancora meritato un monumento, ma è sulla buona strada... L'ingresso di Serena è stato importante. Il fatto è che nel primo tempo avevamo avuto qualche difficoltà in zona gol, nel senso che eravamo riusciti a creare poche azioni pericolose. Uno come Aldo mi serviva. Mi servivano i suoi colpi di testa, ma anche la sua capacità di lotta-

re. Ma sapete, ora mi dite che è stata una scelta azzeccata... però io credo che le scelte, quando si vince, sono sempre azzeccate.

Anche stavolta, comunque, i cambi che lei ha apporato hanno avuto un peso sull'andamento della partita.

Ma vedete, io credo che i cambi, in un campionato del mondo come questo, siano assolutamente importanti. Certe volte devi sostituire un giocatore avversario, ma altre volte cambi anche per motivi tattici, perché poi le squadre che si affrontano non sono sempre uguali, non hanno tutto il medesimo gioco.

Senta Vicini, cambi o no, questa Italia sembra in crescita anche dal punto di vista atletico. È un'impressione?

Mah, un'impressione...io dico che anche questa partita, come tutte quelle che abbiamo disputato fino a questo punto, è stata giocata dai miei ragazzi ad altissimo ritmo, con

una costante pressione offensiva. D'altra parte, siamo obbligati a questo tipo di atteggiamento tattico, giochiamo in casa... Però, ecco, voi dite che la squadra cresce, e io invece comincio ad essere preoccupato. Mi auguro che la fatica non esca fuori alla distanza... perché io ho paura che un po' di fatica già ci sia.

Baggio e Schillaci hanno preso molte botte. La picchiatura un po', è vero, ma prendono le botte che generalmente prendono tutti i talenti che hanno magari un bel dribbling, uno scatto notevole, e che però non posseggono una gran fisico. Maradona, in questo senso, è un esempio...

Ad un certo punto, lei ha fatto scaldare Vialli.

Gianluca si scaldava con altri tre giocatori. Poi ho deciso di non farlo entrare. Ora spero che recuperi. Per la verità, spero che recuperi anche Donadoni. Uno come lui, in una partita come questa, ci sarebbe stato utilissimo.

Ora c'è l'Irlanda, nel quarti.

L'Irlanda...no, guardate, per ora non voglio parlarne. Tossisce, vuota un bicchiere di Coca-Cola, il cittel azzurro. Saluta e va via. È stata una conferenza stampa piuttosto frettolosa, e comunque, anche stavolta, Vicini è sembrato serio, poco propenso alla soddisfazione d.chiarata. Come se volesse tenersi tutto dentro. Anche qualche sorriso. Sorride, invece, a guance

larghe, il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. Gli chiedono: «Presidente, un'altra bella vittoria. Un'altra volta nel segno di Totò-gol. E lei presidente, lei dice?».

Matarrese ci pensa su un attimo, poi risponde: «Penso che quello che stiamo facendo è il minimo che potessimo fare, con una squadra così e con un pubblico straordinario, incredibile. Voglio dire che il risultato sportivo è adeguato alle nostre forze, ed è chiaro che adesso, puntiamo decisamente ad arrivare tra le prime quattro. La vittoria contro l'Uruguay, se posso dirlo, ha un nome: quello di Vicini. Io Vicini l'ho cominciato a conoscere agli Europei di Germania, ora lo conosco meglio. E devo dire che è un uomo fortunato che ama la sfida: mi piace. Mi piace il gioco così. Come dice quel proverbio? Chi non rischia non prospera? Dice così, no?».

Per ultimo, il commissario tecnico dell'Uruguay. Il signor Tabarez ha una faccia meno ironica del solito. Nel suo spogliatoio c'è stata un po' di baruffa. Sulla partita racconta che «tutto s'era messo per il meglio, ma poi è venuto fuori quello Schillaci, che può essere il giocatore rivelazione del mondiale. È veloce e potente al tempo stesso. Non se ne trovano troppi di giocatori così». Sta andando via, Tabarez, ma vogliono una sua battuta sull'arbitro. Risponde con parole di ghiaccio: «L'arbitro? Lo sapete, non ne parlo mai».



Azeglio Vicini

Intorno ai due uomini della serata, Schillaci e Serena, si sgrana questa quarta serata vittoriosa del Mondiale. Totò, in un attimo di sincerità, si lascia scappare un «Adesso mi sento veramente qualcuno». Serena, che ha festeggiato i trent'anni con un gran gol, è più tranquillo. Sullo sfondo, le dichiarazioni pesanti di Giannini e Ferri: gli uruguayi, in campo, hanno minacciato gli azzurri.

### STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non gli danno neppure il tempo di riflettere. Italia-Uruguay è finita da una manciata di secondi e Schillaci viene trascinato in un angolo, di fronte alle telecamere che sbattono in mondovisione il suo sguardo spiritato, dalla onnipresente Rai. Totò Schillaci, con la sventola scagliata all'Uruguay fanno tre. Risponde, ringraziando subito chi gli ha passato il pallone: «È stato bravissimo Serena, mi ha dato un pallone stupendo, ed è venuta voglia di tirare ed è andata bene. Il gol è arrivato al momento giusto, perché l'Uruguay stava tenendo bene il campo. Deciso, sicuramente, l'ingresso di Serena. Eravamo in difficoltà sui palloni alti, con lui abbiamo trovato la sponda: giusta».

Soddisfatti i microfoni, Schillaci si ripete più tardi in sala stampa. Si lascia andare per un attimo: «Adesso mi sento veramente qualcuno», poi si riprende e torna sui soliti binari: «Sto vivendo un attimo da favola, segnare tre gol in quattro partite sarebbe stata una follia

solo pensarci. Mi fa piacere, piuttosto, il fatto di aver fatto gol con tre compagni diversi: con l'Austria fu Vialli a crossare, con la Cecoslovacchia Giannini, oggi Serena. Quello di stasera, è vero, è un bel gol, ma il più importante resta il primo. Ci ha permesso di sbloccare il risultato nella partita d'esordio e a me ha dato la convinzione di esserci. È un bel momento, si fa un gran parlare dell'uomo venuto dal Sud, ma ora, mi sento di rappresentare tutta l'Italia. E poi, un grazie al pubblico. Anche stasera è stato magnifico».

Il sorriso fuggente di Serena è l'altra immagine da incorniciare della serata romana. Conipiva trent'anni ieri il centravanti dell'Inter, si è regalato un gol e la convinzione di non essere un turista, in questo viaggio mondiale dell'Italia calcistica: «Voi dite il gol, io dico invece che mi sono regalato questa serata. Ci ficco il gol, è vero, ma pure l'esordio al Mondiale e la soddisfazione di averci lasciato un segno. Era,

in fondo, quello che cercavo». Eppure, proprio Serena si era aggrappato al carrozzone delle vendite all'ultimo momento. Fuori Fusi, dentro lui: «La verità è che io non ho mai temuto di non fare parte dei ventidue. In Nazionale ho sempre fatto la mia partita, e poi sapevo che Vicini aveva fiducia in me». L'ingresso di Serena, ieri sera, è stato un po' una sorpresa. Si pensava, piuttosto, a Vialli: «Vicini mi ha detto di tenere su la squadra, di contrastare il gioco aereo di Gutierrez e De Leon, e di dare un mano a Schillaci. Credo di esserci riuscito. Le botte che ho preso? Fanno parte del gioco, del resto, a questi livelli si tenta tutto per vincere. No, nessuna paura quando sono entrato. Un attimo di emozione, chiaro, l'esordio ad un Mondiale ha sempre un sapore particolare, ma quando un giocatore arriva a trent'anni, e io li festeggio oggi, deve saper controllare i nervi».

Giannini, fra i primi ad uscire dagli spogliatoi, rivela che fra lui e la coppia Perdomo-Gutierrez non sono volate promesse d'amore. I due uruguayiani hanno minacciato più di una volta il Principe: «Sì - ammette Giannini - c'è stata qualche scaramuccia, ma nel calcio, si sa, certe comportamenti esistono. Loro volevano innervosirci, noi siamo stati bravi a non cascarci. L'Uruguay, comunque, ha giocato bene. Sono stati abili a rallentare il gioco, riuscivano a chiudersi mol-

to bene. Noi, invece, siamo stati intelligenti a usare il cervello e a mantenere la stessa determinazione iniziale, anche quando si era capito che sbloccare il risultato era difficile. Ha ragione Schillaci, l'ingresso di Serena è stata la mossa vincente. Siamo riusciti a contrastarli nel gioco aereo, ha fatto l'assist per Totò e ha segnato un gol».

Ferri, anche lui ha qualcosa da dire sul comportamento degli uruguayiani: «Hanno cercato di provocarci. Ci hanno minacciato, ma noi siamo stati bravi a non dargli retta. La partita? Abbiamo sofferto a sbloccare il risultato, ma in difesa non abbiamo mai avuto problemi. Arriva Zenga, l'unico portiere imbattuto del Mondiale: «Stasera è stato determinante il cuore. Nel secondo tempo siamo tornati in campo dicendo che si doveva vincere a tutti i costi, con il cuore o con il beh, fate voi. Sono contento per un mucchio di cose: la vittoria, il fatto di essere riusciti a non beccare neppure stasera un gol, la rete di Serena. Per lui, dopo una lunga attesa, una soddisfazione importante». Passa Bergomi, poi Baggio, poi ancora Maldini. Microfoni ficcati nelle bocche, un caldo che fa di questo garage una sauna, mille domande uguali, mille risposte uguali. Il clacson del pullman chiama i rifardari, si parte, inizia il solito ritorno all'«Hotel Cabala», passando dentro una città ubriaca di calcio.